

Fabrizio Billi
L'immaginario coloniale degli italiani: la mostra documentaria
"Immagini e colonie"
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 22 gennaio – 13 marzo 1999

L'esperienza coloniale italiana è durata un tempo relativamente breve, dall'occupazione di Massaua nel 1885 alla seconda guerra mondiale. Nonostante la sua brevità, l'esperienza coloniale si è ben radicata nella politica italiana. Prova ne è, per esempio, l'accanimento con cui tutti i partiti, nessuno escluso, al termine della seconda guerra mondiale si batterono alla conferenza di pace perché l'Italia potesse mantenere le sue colonie, almeno quelle prefasciste (Eritrea, Somalia, Libia). Il colonialismo era quindi ben radicato nella politica italiana, mentre nell'immaginario degli italiani si era formata una idea dell'Africa stereotipata e ricca di pregiudizi, grazie prima all'opera dei circoli nazionalisti, nonché del clima culturale positivista della fine dell'ottocento, poi del nazionalismo ed infine del fascismo. La mostra "Immagini e colonie", organizzata a Bologna dall'Istituto Beni Culturali dell'Emilia-Romagna, dal Comune di Bologna e dal Centro "Amilcar Cabral", ricostruisce l'immaginario dell'Africa degli italiani nel periodo coloniale e fino ai giorni nostri attraverso lo studio di numerosi elementi nei quali trova espressione l'idea che gli italiani hanno dell'Africa: locandine pubblicitarie, giornali e riviste, libri e cartoline. La mostra, ideata da Enrico Castelli e già esposta in precedenza a Perugia, nell'edizione bolognese è arricchita da una nuova sezione, curata da Gianluca Gabrielli, dedicata alla "memoria coloniale" nella città di Bologna. L'analisi dei rapporti tra Bologna e l'Africa è interessante perché Bologna non ha mai avuto un ruolo privilegiato nei rapporti con l'Africa, non ha avuto né commerci di particolare importanza, né una emigrazione particolarmente cospicua né è stata sede di un ordine missionario particolarmente attivo nel continente africano. Per questo la ricerca ha dovuto indagare in ambiti solitamente trascurati, ricercando nelle "pieghe della memoria" cittadina. Si sono cercate le immagini del giornale satirico "La rana", cronache di giornali che riportano avvenimenti africani, immagini pubblicitarie, le esposizioni coloniali, i toponimi. Ed è risultato che l'immagine dell'Africa è stata una presenza costante nella vita cittadina e nello stesso tessuto urbanistico. Esiste un intero quartiere, il quartiere "Cirenaica", costruito nel 1913, le cui vie portavano il nome delle battaglie per la conquista della Libia: Tripoli, Derna, Bengasi, Due Palme. Così, un intero quartiere è "memoria coloniale", veicolo della costruzione di un immaginario collettivo di un Africa segnata dalla conquista e dalla colonizzazione. Persino è simbolico dei rapporti tra Bologna e l'Africa l'arrivo al giardino zoologico bolognese di due leoncini provenienti dall'Etiopia nel 1938: il "leone di Giuda" era tradizionalmente il simbolo dell'impero etiopico, e l'arrivo a Bologna dei leoncini destinati ad una gabbia aveva anche il significato simbolico di rappresentare la supremazia italiana sull'Etiopia.

Particolarmente interessanti nel percorso della mostra sono proprio questi momenti "minori" del rapporto tra l'Italia e l'Africa. Sono appartenuti alla quotidianità della vita scolastica di migliaia di studenti la partecipazione ai "Littoriali della cultura", ai "Ludi juveniles" e ad altri concorsi promossi dalle autorità scolastiche in epoca fascista. Gianluca Gabrielli analizza le composizioni degli studenti ispirantisi "ad uno dei tanti episodi verificatisi in terra d'Africa prima della campagna liberatrice o durante la gloriosa impresa delle nostre truppe" per i "Ludi juveniles" del 1938 ed i temi del 1942 e del 1943 proposti dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana di Bologna.

L'analisi di questi componimenti permette di capire come gli studenti recepivano gli orientamenti ideologici della propaganda fascista in materia coloniale. Chiaramente, il contenuto dei temi doveva essere rispondente ai canoni proposti, ma intanto l'ideologia coloniale del regime veniva introiettata e fatta propria dagli studenti. Anche in questo modo gli stereotipi ed i pregiudizi entrano a far parte della quotidianità degli italiani.

Il percorso dell'immaginario degli italiani nei confronti dell'Africa è analizzato lungo tutto il periodo dell'esperienza coloniale. Si va dai primi resoconti di esploratori ed etnologi, al periodo dei nazionalismi e dell'espansione coloniale, ed infine al fascismo, che ingloba il nazionalismo connotandolo prima con una aggressività espansionista giustificata dalla volontà di rinverdire i fasti della Roma imperiale, poi col razzismo. La costante tra i diversi momenti dell'esperienza coloniale italiana è comunque la volontà di dominio e di sopraffazione, il senso di superiorità. E' impressionante come da tutte le fonti analizzate risulti questo modo di considerare il nero, il diverso, testimonianza dell'esistenza di un senso comune eurocentrico od italo-centrico e non certo del mito del "bravo italiano". La mostra racconta la creazione dell'immagine dell'Africa degli italiani, una immagine falsa e stereotipata che si è formata nel corso degli anni: vi è stato nel corso dei decenni una stratificazione successiva di stereotipi, come scrive Gianluca Gabrielli nel catalogo della mostra, "a volte replicando stereotipi risalenti al Medioevo, altre volte rinnovandoli con gli allora recenti contributi dell'antropologia positivista, dell'esotismo orientaleggiante, del paternalismo civilizzatore, del razzismo". Il razzismo risulta allora la fase finale di un processo, e può essere il culmine di tale processo perché le fasi precedenti sono state sempre caratterizzate dal binomio superiore-inferiore, dal considerare "diverse" e "inferiori" le popolazioni lontane, e spesso sconosciute, che vivevano nei possedimenti coloniali italiani.

L'interesse ed il merito di questa mostra sta proprio nella sua capacità di rivelarci le diverse fasi del processo di formazione dell'immaginario coloniale, chiarendo con dovizia di testimonianze documentali che l'immagine che gli italiani si sono formati dell'Africa nei decenni del periodo coloniale è costituita non da momenti tra loro diversi (la curiosità degli esploratori, il razzismo fascista, i coloni "italiani brava gente"), ma da una stratificazione di pregiudizi e di disprezzo nei confronti dell'altro che trova la sua compiuta conclusione nel razzismo. Come scrive Anna Maria Gentili nell'introduzione al catalogo, "questa mostra ha strappato all'oblio i momenti 'minori' delle articolazioni di un pensiero razzista, mostrandoci il lento e quasi inavvertibile passaggio dalla caricatura triviale alla disumanizzazione dell'Altro, dando ragione delle scansioni di un processo che si conclude con la 'serena' accettazione della nozione di razza quale fondamento di un intero sistema politico-giuridico".

Gli innumerevoli documenti esposti testimoniano che il senso di superiorità e poi il razzismo voluti dai gruppi dirigenti nazionalisti dell'Italia liberale e poi dal regime fascista sono stati pienamente acquisiti ed introiettati a livello di massa: è quella "banalità del male" di cui non ci si rende nemmeno conto, tanto è "normale" senso comune. Inevitabile che tale atteggiamento non potesse sparire con la fine del dominio coloniale. In Italia fino ad anni recenti è mancato un serio dibattito sulla colonizzazione, si sono nascoste o dimenticate le fucilazioni dei patrioti africani ribelli al dominio coloniale, l'uso dei gas, e si è ammantato il colonialismo italiano di un'aura mitica di "diversità" dagli altri colonialismi. Come se il colonialismo italiano si risolvesse esclusivamente nella costruzione di strade, scuole ed ospedali, quando invece le strade erano funzionali all'occupazione militare ed allo sfruttamento

economico, e l'istruzione e la sanità per gli africani non erano certo le preoccupazioni principali delle autorità italiane, semmai anzi preoccupate degli eccessivi costi del dominio coloniale. Nel dopoguerra, in assenza di una discussione e di una valutazione obiettiva del colonialismo italiano, si è continuato a propugnare mitologie su un presunto ruolo civilizzatore dell'Italia in Africa; tali idee continuavano a tramandare un senso di superiorità e di disprezzo nei confronti delle popolazioni africane, in quanto tale senso di superiorità è incorporato all'idea stessa di "portare la civiltà". Notiamo come ancora una volta, l'eredità dell'immaginario coloniale dell'Italia liberale e fascista si trasmette nella vita quotidiana e si esplicita quando "l'altro" arriva nel nostro paese, con l'immigrazione degli anni recenti. Il percorso cronologico illustrato dalla mostra si conclude proprio con alcuni esempi di come sia considerato l'immigrato nell'immaginario degli italiani, in particolare considerando il giornale locale "Il Resto del Carlino". Gli immigrati a Bologna sono quasi esclusivamente descritti come criminali (spacciatori, prostitute), ed il degrado e la sporcizia sono elementi sempre presenti nella descrizione della vita degli immigrati. Insomma, oggi come ieri una minaccia per la civiltà italiana. La mostra conclude così il suo percorso sull'immaginario coloniale degli italiani con questa finestra sull'attualità, e riscontra che l'immagine dell'altro, ieri suddito coloniale ed oggi immigrato, ha numerosi elementi di continuità, di cui spesso non ci rendiamo conto tanto sono introiettati nella nostra quotidianità. Sarebbe interessante analizzare anche la "memoria coloniale" di altre città, così come è stato fatto per Bologna. Sarebbe un contributo al dibattito sulla valutazione del ruolo del colonialismo italiano, un dibattito che nel dopoguerra troppo a lungo si è scelto di non fare, e che solo in anni recenti alcuni studiosi (Del Boca, Rochat, Goglia, Grassi, Labanca) hanno finalmente aperto.